

AMBIENTE FISICO E AMBIENTE PSICOLOGICO
TEMI DI RICERCA ED ESIGENZE DI FORMAZIONE

di

Santo Di Nuovo

1. *L'individuo e l'ambiente*

Il problema psicologico insito nella relazione tra le persone e l'ambiente in cui vivono è bene riassunto dalla domanda posta nel 1935 da Koffka¹: «Viviamo tutti nella stessa città?» Vale a dire: le percezioni, i vissuti, le emozioni che proviamo nell'abitare uno stesso luogo fisico, sono uguali per tutti? Domanda evidentemente retorica, perché le differenze di ambientamento nello stesso contesto tra le persone e tra i gruppi sociali sono talmente evidenti da giustificare gli innumerevoli studi condotti da quella branca della scienza psicologico-sociale che va sotto il nome di 'psicologia ambientale'.

Il presupposto di partenza è che l'ambiente fisico fornisce all'uomo che lo abita dei *dati*, i quali vanno categorizzati, interpretati, valutati secondo schemi mentali – vere e proprie *rappresentazioni* cognitive ed emozionali –, l'insieme dei quali costituisce l'ambiente psicologico.

La complessità dell'ambiente comporta un'operazione di decodifica e di interpretazione altrettanto complessa che coinvolge funzioni attentive (per selezionare i dati ambientali ritenuti più rilevanti), percettive (nelle diverse modalità sensoriali: visive, acustiche, tattili, olfattive, cinestesiche), di memoria e apprendimento, allo scopo di immagazzinare la sintesi degli aspetti fisici visuo-spaziali in codici linguistici e affettivi. Codici che ci fanno riconoscere con forte emozione un luogo caro dell'infanzia oppure evitare con cura contesti di cui abbiamo esperienza emotivamente negativa.

Aspettative, bisogni, motivazioni dell'individuo fanno da sfondo a questa complessa interazione tra schemi mentali e dati fisici forniti dall'ambiente: ciò rende il 'luogo' (*place*) unità ambientale dotata di significato² di cui gli individui stessi costruiscono l'identità. Per converso, l'identità di una persona si

¹ Koffka K., *Principi di psicologia della forma*, Torino, Boringhieri, 1970 (edizione originale 1935).

² Canter D., *The psychology of place*, London, Architectural Press, 1977.

forma anche in base alle caratteristiche del suo *habitat*, e comprenderla prescindendo da esso sarebbe impossibile³. L'utilizzo degli ambienti esterni (per esempio, gli spazi urbani) consente agli adolescenti di trarre elementi per la descrizione di sé e per la costruzione dell'identità sociale⁴. La stretta interazione tra identità dei luoghi e identità sociale delle persone che vi abitano è elemento essenziale della 'psicologia dell'ambiente'.

Il rapporto tra individuo e ambiente diventa 'psicologico' fin dai primi periodi di vita. Si creano gli schemi sensoriali e percettivi (ricezione degli stimoli ambientali), motori (movimenti nello spazio circostante), linguistici e di memoria (denominazione degli elementi dei luoghi e ricordo della loro collocazione e degli stimoli emotivi prodotti da ciascuno), motivazionali e affettivi: una valenza positiva o negativa viene attribuita alle diverse regioni dell'ambiente in cui il bambino è inserito. Anche i processi di simbolizzazione che il bambino acquisisce progressivamente derivano da interazioni con l'ambiente circostante⁵. La sottolineatura della pregnanza dell'influsso del contesto ambientale sullo sviluppo umano ha fatto sì che diverse correnti della psicologia del '900 siano state definite 'ecologiche': dalla *topologia* di Lewin⁶ alla teoria percettiva di Gibson⁷, a quella di evolutivo-sociale di Bronfenbrenner⁸, alla *mind ecology* di Bateson⁹.

I tre principali paradigmi in base ai quali la psicologia ambientale studia le relazioni tra le persone e il loro *habitat* possono essere così sintetizzati¹⁰:

– secondo il paradigma *adattivo-determinista*, l'individuo si adatta all'ambiente, inteso come insieme di situazioni-stimolo che determina le condizioni dell'adattamento stesso. Alla base di questo paradigma sta l'orientamento comportamentista che parte dall'ipotesi di una causalità lineare stimolo-risposta;

³ Proshansky H.M., Fabian A.K., Kaminoff R., *Place identity: physical world socialization of the self*. «Journal of Environmental Psychology», 3, 1986, pp. 57-83.

⁴ Migliorini L., Rania N., Venini L., *Gli adolescenti e la città*, Milano, Franco Angeli, 2002.

⁵ Piaget J., Inhelder B., *La psychologie de l'enfant*, Paris, P.U.F., 1966; tr. it. *La psicologia del bambino*, Torino, Einaudi, 1970.

⁶ Lewin K., *Principles of topological psychology*, New York, McGraw Hill, 1936; tr. it. *Principi di psicologia topologica*, Firenze, Organizzazioni Speciali, 1961.

⁷ Gibson J.J., *The ecological approach to visual perception*, Boston, Houghton Mifflin, 1979; tr. it. *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁸ Bronfenbrenner H., *The ecology of human development*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1979; tr. it. *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986.

⁹ Bateson G., *Steps to an ecology of the mind*, New York Chandler, 1972; tr. it. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977.

¹⁰ Secchiaroli G., *Psicologia e ambiente*, in G. Gulotta, *La scienza della vita quotidiana*, Milano, Giuffrè, 1995, pp. 609-616.

– nel paradigma *trasformativo-interattivo*, l'individuo persegue attivamente i propri scopi e agisce per modificare le condizioni ambientali. È la mediazione cognitiva e valutativa a rendere conto dei comportamenti individuali nei rapporti con l'ambiente;

– nel paradigma *ecologico* il contesto complessivo (fisico, culturale, sociale globalmente considerati) costituisce un 'ambiente psicologico' che spiega il comportamento della persona in una relazione circolare di cause-effetti. Esempio in questo senso è la già citata teoria topologica che lo psicologo sociale Kurt Lewin propugnava già negli anni '30 e che è sempre attuale in un'ottica più recentemente definita 'sistemica'.

2. *Ambiti di ricerca della psicologia ambientale*

Le interazioni tra l'uomo e il contesto fisico in cui vive sono state colte con metodologia scientifica dai diversi settori di studio della psicologia ambientale, accomunati da un approccio sempre fortemente interdisciplinare¹¹.

Da tempo vengono analizzati mediante ricerche empiriche i vissuti psicologici delle strutture architettoniche e urbanistiche, che possono essere considerate elementi facilitanti il contatto e la coesione tra le persone oppure barriere che, anziché avere funzione integrativa, costituiscono elementi di separazione o di emarginazione.

L'esempio delle 'barriere architettoniche' per i portatori di handicaps fisici, o dei 'ghetti' in cui molte strutture urbanistiche richiudevano gruppi sociali minoritari, sono solo gli esempi più eclatanti di un processo ben più capillarmente diffuso: si pensi alle superstrade progettate come congiunzione e collegamento tra quartieri, che i lunghi percorsi e il traffico rendono, nei vissuti degli abitanti delle megalopoli, 'ostacoli' da superare con fatica e stress psichico; oppure ai percorsi per i bambini o per gli anziani, vivibili in autonomia nei paesi, ma difficili e pericolosi in città.

Un secondo aspetto molto studiato del rapporto mente e ambiente è la rappresentazione – e conseguente autoregolazione – dei comportamenti spaziali: la traduzione di mappe geografiche o topografiche in 'mappe cognitive' che diventano 'mappe procedurali' nella misura in cui dirigono un movimento connotato e motivato anche emotivamente (ad esempio, il «muoversi nella città» o nel quartiere di residenza).

La possibilità che l'ambiente evochi immagini e mappe mentali chiare e

¹¹ Pinna B., *La protezione dell'ambiente. Il contributo della filosofia, dell'economia e della geografia*, Milano, Franco Angeli, 1996.

significative (*imageability*, secondo la definizione di Lynch¹²) è presupposto di condizioni di comprensibilità e di sicurezza, in quanto riduce la complessità altrimenti illeggibile e fonte perciò di disorientamento, fisico e psicologico (si pensi a chi deve ambientarsi in una città o in un quartiere per lui nuovi). La mappa dà «senso alle complessità delle informazioni ambientali»¹³ e questo si realizza attraverso l'individuazione di *landmarks* o punti di riferimento, facilmente identificabili, che consentono di orientare le percezioni e i movimenti nel contesto ambientale¹⁴. I *landmarks* possono essere percettivi (per esempio, un monumento) o funzionali (un incrocio o una rotatoria); allocentrici (elementi oggettivi) oppure egocentrici o soggettivi (numero di deviazioni o svolte necessarie per raggiungere una certa meta). Essi vengono acquisiti, spesso precocemente, dai bambini, anche se vengono da loro costruiti e usati in modo diverso rispetto agli adulti¹⁵.

La mappa può essere prodotta mentalmente e usata come una vera e propria cartina dettagliata, o foto aerea del luogo, che l'osservatore guarda dall'alto (rappresentazione *survey*); oppure come se l'osservatore fosse parte dell'ambiente, seguendone i punti di riferimento e i *landmarks* dall'interno del percorso (rappresentazione *route*). Entrambe le modalità possono essere usate in relazione alla tipologia del luogo da rappresentare e agli scopi delle persone.

La percezione dell'ambiente non si limita alla costruzione di mappe e alla loro punteggiatura in *landmarks* di riferimento, ma consente la costruzione di teorie personali molto più articolate e complesse. La ricerca ha dimostrato che le rappresentazioni dell'ambiente urbano sono costruzioni cognitive mediante le quali gli individui strutturano vere e proprie teorie sul contesto cittadino¹⁶. Queste tematiche sono oggetto di ricerca empirica fin dai pionieristici studi di Lynch, docente di urbanistica al M.I.T., sulle città di Boston, Jersey City e Los Angeles, di Jodolet su Parigi e di DeJong sulle città olandesi. An-

¹² Lynch K., *The image of the city*, Cambridge, MIT Press, 1960; tr. it. *L'immagine della città*, Padova, Marsilio, 1964.

¹³ Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 1998.

¹⁴ Lynch, *The image of the city*, cit.; Mainardi Peron E., Falchero S., *Ambiente e conoscenza. Aspetti cognitivi della psicologia ambientale*, Roma La Nuova Italia Scientifica, 1994.

¹⁵ Liben S., Patterson A.H., Newcombe N. (a cura di), *Spatial representation and behavior across a life span*, New York, Academic Press, 1981; Sfrondini M., *La percezione della città nel bambino*. «Ricerche di Psicologia», 22/23, 1982, pp. 203-221; Axia G., *La mente ecologica*, Firenze, Giunti, 1986.

¹⁶ Stokols D., Altman I., *Handbook of environmental psychology*, New York, Wiley (voll. 1-2), 1987; Bonnes Dobrowolny M., Secchiaroli G., *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell'ambiente*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1992; Prezza M., Santinello M. (a cura di), *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.

che in Italia esistono interessanti esempi di ricerca sulla rappresentazione cognitiva dei luoghi urbani: quartieri, centri storici e periferie¹⁷.

I risultati di queste ricerche possono avere rilevanti ricadute applicative sulla pianificazione urbana: è stato dimostrato, ad esempio, che la valutazione positiva del centro storico è legata prevalentemente ad elementi architettonici, mentre quella dei quartieri è legata a caratteristiche socio-relazionali; le percezioni negative riguardano le eccessive stimolazioni per i centri storici e i problemi di mobilità e di traffico per i quartieri periferici.

Il terzo ambito di studio del rapporto tra individuo e contesto ambientale si caratterizza per l'attenzione agli aspetti 'prosemici' del comportamento spaziale. Come incide sulle azioni umane la vicinanza/lontananza territoriale? Diceva Rousseau nell'*Emile*¹⁸: «Più gli uomini si riuniscono, più si corrompono [...] il respiro dell'uomo è mortale per il suo simile». Più recentemente ma non meno pessimisticamente, Levy Leboyer¹⁹ sosteneva che «la vita delle grandi città favorisce le malattie mentali e i comportamenti delinquenziali [...] sviluppa l'inciviltà e l'indifferenza».

È vero – come confermano gli studi etologici – che la scarsità di spazio personale induce ad una difesa della territorialità, e che il bisogno di *privacy* è indispensabile per una corretta gestione delle relazioni di apertura o di chiusura interpersonale; è vero pure che nei grandi centri urbani è favorito l'insorgere di fenomeni di patologia e di devianza; ma che questi fenomeni vadano attribuiti semplicisticamente all'affollamento (*overcrowding*) è stato smentito da studi empirici. Rogler²⁰ ha dimostrato che nelle affollatissime *bidonvilles* sudamericane il rispetto dell'intimità e la tendenza ai comportamenti di aiuto sono superiori a quelli dei quartieri più ricchi e meno densamente popolati. Freedman²¹ ha trovato che la correlazione statistica tra densità e delinquenza e malattia mentale decresce drasticamente se vengono controllate le variabili reddito e razza.

La densità abitativa pare produrre non tanto una maggiore ostilità verso

¹⁷ Francescato D., Mebane W., *How citizens view two great cities: Milan and Rome*, in R.M. Downs, D. Stea (Eds.) *Image and environment*, Chicago, Aldine, 1973; Francescato D., *Schemi ed immagini d'una città*, Roma, Bulzoni, 1975; Bonnes Dobrowolny M., *Il rapporto uomo-città e la psicologia ambientale*, in AA.VV., *Il bambino e la città*, Milano, Franco Angeli, 1980; Bianchi E., Perussia F. (a cura di), *Immagine soggettiva e ambiente. Problemi, applicazioni e strategie di ricerca*, Milano, Unicopli, 1987. I già citati studi di Axia (1986) e Migliorini e al. (2002) riguardano rispettivamente i bambini e gli adolescenti.

¹⁸ Rousseau J.J., *Emile*, in *Oeuvres*, Paris, Hachette, 1865; tr. it. *Emilio*, Laterza, Bari 1953.

¹⁹ Levy Leboyer C., *Psicologia e ambiente*, Bari, Laterza, 1982.

²⁰ Rogler L.H., *Slum neighborhoods in latin America*. «Journal of Inter-american Studies», 9, 1967, pp. 507-528.

²¹ Freedman J.L., *Crowding and behavior*, San Francisco, Freeman, 1975.

gli altri, quanto piuttosto un più marcato sentimento di 'impotenza appresa' (*learned helplessness*), cioè la percezione di non poter controllare gli eventi. L'esito comportamentale dipende comunque dalla percezione soggettiva che i singoli individui hanno dell'affollamento, del suo significato in termini di gradevolezza o utilità, della tendenza alla cooperazione piuttosto che alla competizione preesistente nei soggetti. Così, al di là della densità oggettiva (numero di persone per metro quadrato), il vissuto soggettivo cambia se si tratta di stare pigiati su un autobus o di partecipare ad una festa religiosa o ad una situazione ludica (evento sportivo, discoteca, ricevimento) dove l'affollamento può addirittura facilitare la relazione sociale.

Un ultimo – non certo per importanza – aspetto della ricerca sui rapporti tra individuo e ambiente attiene al sentimento di 'appartenenza' e dunque al legame positivo che si instaura con i luoghi fisici in particolari periodi del ciclo di vita. La positività del legame deriva dalla corrispondenza tra gli stimoli ambientali e il modello prototipico che la persona mentalmente costruisce riguardo ad essi, collegandola all'immagine di sé²², nonché dalla familiarità con i luoghi stessi, che determina una 'identità di luogo', parte integrante, come si è visto, dell'identità personale complessiva²³. L'appartenenza può esitare in forme di dipendenza che variano in funzione delle risorse di autonomia e di mobilità fisica e psicologica dell'individuo nelle diverse fasi esistenziali²⁴. Sia lo spostamento forzato da un ambiente di riferimento ad un altro nuovo e sconosciuto, sia la perdita di mobilità nell'ambiente già conosciuto – per esempio, a seguito di patologia invalidante – possono determinare alterazioni del benessere e dell'equilibrio psicologico²⁵.

Un cenno, infine, agli aspetti metodologici degli studi di psicologia ambientale.

Gli studi empirici sulle relazioni tra ambiente fisico e vissuto psicologico vengono compiuti con metodologie psicologiche che congiungono tecniche tradizionali a metodiche sviluppate più di recente come le analisi qualitative²⁶.

²² Hull R.B., *Image congruity, place attachment and community design*. «Journal of Architectural and Planning Research», 9, 1992, pp. 181-192; Purcell A.T., *Environmental perception and affect. A schema discrepancy model*. «Environment & Behavior», 18, 1996, pp. 3-30.

²³ Mainardi Peron E., Falchero S., *Valutazione affettiva di ambienti*. «Giornale Italiano di Psicologia», 7, 1994, pp. 711-730; Fullilove M.T., *Psychiatric implications of displacement: contribution from psychology of place*. «American Journal of Psychiatry», 12, 1996, pp. 1516-1523; Baroni M.R., *Psicologia ambientale*, cit.

²⁴ McAndrew F.T., *Environmental psychology*, Brooks, Pacific Grove, 1993.

²⁵ Brett J.M., *Job transfer and well-being*, «Journal of Applied Psychology», 67, 1982, pp. 450-463.

²⁶ Sull'*ecological assessment* e sui differenti strumenti metodologici utili per analizzare i contesti di vita, si veda il capitolo di Santinello nel recente *reading* sull'analisi degli ambienti di

Gli studi si avvalgono prevalentemente di questionari o interviste semi-strutturate, ma anche di strumenti che prevedono una descrizione libera (con codifica a posteriori mediante analisi categoriale o analisi linguistica dei contenuti) oppure valutazioni su formati standardizzati come i 'termometri' (giudizi su scale unipolari graduate) o, ancora, analizzatori linguistici come il 'differenziale semantico'²⁷. Diversi studi si avvalgono dell'uso del *focus group* come metodo di rilevazione di dati qualitativi su tematiche complesse²⁸.

3. I disagi dell'urbanizzazione

Alla luce degli studi empirici, l'urbanizzazione è fonte di maggiore benessere o di ulteriore stress? Essa certamente fornisce più servizi ed offre occasioni di incontro e stimoli culturali, ma anche più 'stressori' quali il rumore e l'inquinamento²⁹. Studi recenti³⁰ evidenziano due aspetti in particolare:

- una maggiore insicurezza, dovuta ai timori di aggressioni, furti e vandalismi legati non sempre a fattori oggettivi ma a previsioni soggettive di rischio, e precisamente alla percezione di un'eccessiva eterogeneità sociale (ad esempio, la forte presenza di immigrati stranieri) unita al vissuto di scarso controllo sociale;

- una più elevata complessità fisica, cui corrispondono più complesse interazioni sociali. Certamente, la complessità stimola il comportamento di 'esplorazione' e di ricerca della novità, ma ciò crea disagio a quanti non hanno sviluppato questa dimensione e tentano, anziché affrontarla, di ridurre la complessità ricercando all'interno del sistema complesso alcune 'nicchie ecologiche' semplici e routinarie (bar, parrocchie, società sportive). Di fatto

vita quotidiana: Prezza M., Santinello M. (a cura di), *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana*, cit. Ai metodi per valutare, anche quantitativamente, l'influenza dell'ambiente sullo sviluppo psicologico, è dedicato il volume di Friedman S.L., Wachs T.D., *Measuring environment across the life span. Emerging methods and concepts*, Washington, American Psychological Association, 2000.

²⁷ Si tratta di una tecnica che prevede giudizi su scale bipolari di qualificatori opposti (ad esempio: *bello brutto*) consentendo al soggetto di graduare la approssimazione al polare prescelto. La valutazione complessiva consente una valutazione degli aspetti connotativi del linguaggio, diversi da quelli, prevalentemente denotativi, che vengono esplicitati nei questionari.

²⁸ Per un esempio di uso di questa tecnica, cfr. Migliorini L., Rania N., Venini L., *Gli adolescenti e la città*, cit.

²⁹ Krupat E., *People in cities: the urban environment and its effects*, Cambridge, University Press, 1985.

³⁰ Moser G., *Gli stress urbani*, Milano, L.E.D., 1995; Micheli G.A. (a cura di), *Dentro la città*, Milano, Franco Angeli, 2002.

l'inserimento nel tessuto urbano di persone provenienti da centri e da gruppi sociali molto meno complessi può risultare altamente stressante, come spesso si riscontra in studenti universitari di primo anno provenienti da piccoli paesi agricoli dell'interno e stabiliti nella grande città, dove sperimentano disagio psicologico e sociale.

4. I vissuti relativi agli spazi abitativi

I temi di ricerca sui vissuti relativi agli spazi abitativi riguardano tre diversi livelli:

- *macro-aree* (regioni, intere città);
- *spazi comunitari* (quartieri, condomini);
- *spazi privati* (unità abitative).

Abbiamo già citato gli studi riguardanti il primo livello; riguardo ai confronti sui quartieri all'interno delle grandi città rinviando alle ricerche italiane³¹ e, come peculiare esempio metodologico, alla ricerca sui quartieri di periferia antica e moderna e di centro storico della città di Norimberga³². In essa sono state studiate le relazioni tra le caratteristiche fisiche (quota di superficie edificata, variabilità, spazi liberi, quote di verde) e le valutazioni soggettive degli abitanti della città: definizioni linguistiche in termini di cura e pulizia, spaziosità, ordine e chiarezza, tranquillità, leggerezza risultarono correlate direttamente alle quote di verde e inversamente alla percentuale di superficie edificate, con differenze notevoli fra i tre quartieri di diversa strutturazione edilizia e con diverse opere di urbanizzazione.

Riguardo al livello 'comunitario' accenneremo soltanto ai problemi psico-sociali posti dalle grandi organizzazioni condominiali, che possono facilitare rapporti sociali di amicalità e di condivisione (locali comuni, parchi gioco per i bambini, occasione d'incontro per gli anziani) oppure sancire la separazione e la privatezza esasperata: muri divisorii tra terrazzi, alte siepi ai giardini privati, comunicazioni indirette attraverso il custode o l'amministratore. Interessanti studi sul 'vicinato' (*neighborhood*) sono riportati da Prezza e Pacilli³³.

³¹ Francesco D., *Schemi ed immagini d'una città*, cit., Bonnes Dobrowolny M., *Il rapporto uomo-città e la psicologia ambientale*, cit.; *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell'ambiente*, cit.; Migliorini L., Rania N., Venini L., *Gli adolescenti e la città*, cit.

³² Franke e Hoffman, in Kaminski G. (a cura di), *Studi di psicologia ambientale*, Roma, Città Nuova, 1982.

³³ Nel volume curato da Prezza e Santinello, *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana*, cit.

Ci soffermeremo, infine, sugli studi dei vissuti relativi all'abitazione privata (*housing*), divenuta negli ultimi anni argomento privilegiato delle ricerche di psicologia applicata all'architettura³⁴. I temi studiati³⁵ riguardano:

a) i criteri di scelta dell'abitazione e di soddisfazione nell'abitarvi: i fattori più rilevanti per la decisione e per la soddisfazione sono risultati la collocazione (distanza dal centro, ambiente e infrastrutture circostanti); la dimensione (relazionata ai bisogni delle persone più che al loro numero); l'esposizione (luminosità, soleggiamento, veduta, ecc.); la possibilità di agevole trasformazione; i costi e gli oneri aggiuntivi di mantenimento (l'aspetto economico non risulta ai primi posti come rilevanza, contrariamente a quanto si pensa);

b) l'uso degli spazi, e le innovazioni socio-culturali al riguardo: incremento dei 'monocali' (l'aumento di *singles* e anziani rimasti soli fa sì che il 20% della popolazione nei paesi industrializzati sia composta da una sola persona); maggiore attenzione dedicata agli ambienti 'vissuti' (*living*) rispetto a quelli di rappresentanza (*standing*); preoccupazione per i sistemi di protezione - porte e finestre blindate, sistemi di allarme - sempre più sofisticati;

c) i vissuti ambivalenti della casa:

- luogo di sicurezza ('focolare domestico') o luogo dei conflitti, dove la famiglia nevrotica e nevrotizzante trova la sede di scontro;

- ambito di territorialità e di *privacy* (che implica piccole stanze separate) o di intimità (grandi locali condivisi, stanze comunicanti tra loro come negli antichi palazzi);

- luogo del calore e della tradizione familiare (salotti con caminetto) o dell'innovazione tecnologica (soggiorni con TV, possibilmente satellitare, videoregistratore, lettore DVD, postazione internet);

- segno di chiusura all'esterno o di apertura, come testimonia la disposizione dei locali con vani di ingresso e zone riservate, oppure con accesso diretto alla zona 'living'.

³⁴ Tra gli strumenti più utilizzati in questo ambito è l'*Housing Satisfaction Questionnaire* di Canter e collaboratori, in cui *casa*, *luogo* e *vicinato* vengono valutati da ciascun membro della famiglia rispetto alle variabili 'contatto sociale', 'collocazione', 'servizi', in una matrice 3x3. Famosa è la ricerca condotta da Canter e dal suo gruppo su 1206 proprietari e inquilini di case, sparsi in tutto il territorio statunitense, in cui emersero significative differenze relative ai contesti sociali e culturali, ad esempio differenze tra mogli e mariti nella rilevanza attribuita agli aspetti estetici o spaziali. Oltre il volume di Canter, *The psychology of place*, cit., cfr. Canter D., Ross T., *Attitudes to housing: a cross-cultural comparison*. «Environment & Behavior», 4, 1972, pp. 3-32.

³⁵ Tra gli autori italiani, ricordiamo Bonnes Dobrowolny M., *L'immagine della casa*, Milano, Giuffrè, 1970, fino ai più recenti saggi di Tronconi O., *L'edificio intelligente*, Milano, Etas, 1990; Fornari M., *Psychouse. Progettualità e interiorità dello spazio abitativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992; Rizzi G., *Abitare ed essere*, Milano, LED, 1996.

Gli studi sulla psicologia dell'abitare e dell'*housing*³⁶ hanno confermato che la casa non è solo luogo di sicurezza e di benessere individuale, ma anche estensione del sé di chi la abita verso la dimensione sociale. Esiste un'influenza della quantità, ma soprattutto della qualità dello spazio abitativo, sullo sviluppo infantile³⁷ e, più in generale, sulle prestazioni cognitive e sulle condizioni affettive-emozionali³⁸; uno spazio abitativo non adeguato può agevolare lo sviluppo di turbe psichiche e relazionali³⁹.

Va considerato che la percezione e la rappresentazione mentale della casa hanno una rilevanza psicologica spesso superiore a quella indotta dalle condizioni abitative reali; per cui, oltre agli aspetti architettonici e alle caratteristiche oggettive di vivibilità (le dimensioni, la luce e la sua disposizione, la temperatura e l'umidità, l'esposizione ai rumori, ecc.), influiscono in diversa misura anche caratteristiche quali le forme e i colori, i materiali utilizzati – per esempio, lignei o metallici –, gli elementi di arredamento e di personalizzazione, inclusi oggetti decorativi e piante, tutti aspetti che sul vissuto relativo all'abitare hanno un peso determinante⁴⁰.

Di recente, una ricerca su un campione di universitari siciliani⁴¹ ha dimostrato che le condizioni abitative, e la loro percezione soggettiva, sono in relazione significativa con il rendimento negli studi. Anche la scelta personalizzata degli elementi di arredamento influisce sulle capacità di apprendimento.

³⁶ Oltre i già citati saggi di Tronconi (1990) e Fornari, (1992), cfr. Caruso M.G., *Uomo-casa: un binomio interdipendente*, «Formazione Psichiatrica», 4, 1999.

³⁷ Mesmin G., *L'enfant l'architecture et l'espace*, Paris, Casterman, 1971; Duse G., *Caratteristiche dello spazio abitativo e loro influenze sullo sviluppo psicologico del fanciullo*, in F. Dogana (a cura di), *I condizionamenti marginali nello sviluppo del bambino*, Milano, Franco Angeli, 1977.

³⁸ Glassmann J.B., Nurkart B.R., Grant G.H., *Density, expectation and extended task performance*. «Environment & Behavior», 10, 1978, pp. 299-317; Felner R.D., Brand S., *Socioeconomic disadvantage, proximal environmental experiences and socioemotional and academic adjustment in early adolescence: investigation of a mediated effects model*. «Child Development», 66, 1995, pp. 774-792.

³⁹ Oltre a Baroni, *Psicologia ambientale*, cit., cfr. Caprara G.V., *Spazio e personalità: osservazione sulla reazione alla frustrazione in età precoce*, in F. Dogana (a cura di), *I condizionamenti marginali nello sviluppo del bambino*, Milano, Franco Angeli, 1977; Hartup W., *I bambini e i loro amici*, in McGurk H. (a cura di), *Lo sviluppo sociale del bambino*, Torino, Boringhieri, 1984, pp. 181-183; Zuravin S.J., *Residential density and urban child maltreatment: an aggregate analysis*. «Journal of Family Violence», 1, 1986, pp. 307-322.

⁴⁰ Rizzi G., *Abitare ed essere*, cit.; Day C., *La casa come luogo dell'anima. Architettura, progettazione ambientale e arte dell'abitare*. Como, Red, 1996; Capriolo G., *La casa bioarmonica*, Milano, Xenia, 1997; Scapino M., *La casa ecologica. Materiali, energie, luci e colori per l'arte di abitare*, Firenze, Olimpia, 1997; Sambin M., Marcato L., *Percezione e architettura*, Milano, Cortina, 1999.

⁴¹ Caruso M.G., Costantino A., *Adolescenti e ambiente*, «Formazione Psichiatrica», quad. n. 21, 2002.

5. Differenze tra categorie sociali

Ovviamente tutti gli aspetti sopra accennati possono e devono essere rilette alla luce delle esigenze e dei bisogni di particolari categorie di persone.

Non ci soffermiamo sulle esigenze relative ai portatori di disabilità e di handicap, tanto ovvie e ampiamente proclamate (per quanto spesso trascurate) esse sono in una società che voglia davvero dirsi 'civile'. Limitandoci solo ad alcuni accenni per quanto riguarda le altre categorie con particolari caratteristiche e bisogni, ricorderemo che:

- per i bambini i vissuti relativi a casa e città si inseriscono nel processo di frammentazione e/o indistinzione dell'esperienza, di integrazione tra desiderio e realtà, di costruzione dell'identità e del 'senso' dell'esistenza⁴²;

- per gli anziani l'immagine del quartiere e della città risente di fattori quali la risonanza emotiva, l'identità territoriale, la struttura delle memorie personali e collettive, che interagiscono con variabili sociali quali il reddito, la classe di appartenenza, il livello di istruzione⁴³. L'adattamento all'ambiente e il benessere abitativo della persona anziana dipendono da elementi connessi alla residua vitalità e attività (interesse agli spostamenti, visite di amici e agli amici) e all'investimento affettivo sui luoghi fisici e sugli oggetti di arredamento testimonianza di continuità con il passato;

- le differenze tra generi portano ad un diverso atteggiamento verso gli ambienti, in direzione di una maggiore personalizzazione tipica delle donne e di un diverso uso degli spazi⁴⁴;

- le differenze culturali - si pensi ai diversi gruppi etnici che convivono nelle nostre città - comportano attribuzioni di cause, aspettative di comportamenti, bisogni ed esigenze, relativi all'ambiente fisico e psicologico, spesso profondamente diversi⁴⁵.

Quanta attenzione viene prestata a questi elementi di differenziazione da parte di chi progetta gli spazi sociali e le unità abitative?

6. Progettare l'ambiente: bisogni di formazione

Scriveva Andrea Palladio nel 1570: «Comoda sarà quella casa la quale sarà conveniente alle qualità di chi l'avrà da abitare». L'affermazione palla-

⁴² Axia G., *La mente ecologica*, cit.

⁴³ Quadrio A., Venini L., *Gli anziani e lo spazio. Utilizzazioni della casa, del quartiere, della città*, Milano, Unicopli, 1985.

⁴⁴ McAndrew F.T., *Environmental psychology*, cit.

⁴⁵ Bonnes Dobrowolny M., *Il rapporto uomo-città e la psicologia ambientale*, cit.

diana si può certamente estendere alla città e all'ambiente più vasto. Occorre adeguare le caratteristiche del contesto ambientale e le qualità dell'uomo che dovrà abitarlo⁴⁶. Ma come sarà possibile compiere in modo corretto e soddisfacente questo adeguamento?

Si pongono evidenti esigenze di formazione dei progettisti alla lettura di questi bisogni psicologici e sociali: capacità non solo di cercare *feedbacks* posteriori alla progettazione ed all'esecuzione delle opere di urbanizzazione (utili per successivi aggiustamenti), ma di analizzare aspettative, simboli e vissuti delle persone in anticipo, già durante la fase di progettazione delle opere⁴⁷. È noto che la mancata previsione dei reali bisogni delle persone e dei gruppi sociali può portare alla costruzione di edifici pubblici (come ospedali e luoghi di istruzione, dalle scuole primarie all'università) o di ambienti di lavoro o per il tempo libero assolutamente inadeguati ai bisogni e agli scopi per cui devono servire; oppure indurre al rifiuto psicologico di aree abitative pure progettate con ottima tecnica, come è successo in tanti modernissimi quartieri periferici di grandi città o in zone di ricostruzione post-terremoto (basti l'esempio di Nuova Gibellina nella valle del Belice).

Solo una reale interdisciplinarietà nella progettazione e nella formazione ad essa – sull'esempio di quanto avviene negli USA nei Dipartimenti di *Architectural Psychology* e di *Urban Planning* – e lo sviluppo di una cultura che associa all'urbanistica la sociologia, l'antropologia e la psicologia⁴⁸ potranno consentire la salvaguardia dell'ambiente naturale e la costruzione di luoghi abitativi a misura non solo dei canoni estetici e tecnici ma anche, e soprattutto, dell'umanità di chi deve abitarli.

7. Una scommessa per il futuro: l'educazione all'ambiente

I bisogni di formazione non riguardano soltanto chi progetta l'ambiente con scopi e con competenze professionali; essi coinvolgono le giovani generazioni, che con l'ambiente in cui vivono devono stabilire un rapporto diverso da quello tipico del 'consumo' se si vuole che la vivibilità complessiva del no-

⁴⁶ Panero J., Zelnik M., *Spazi a misura d'uomo*, Milano, BE-MA ed., 1983.

⁴⁷ La partecipazione degli utenti alla progettazione fu sperimentata con efficacia dal gruppo di psicologia urbanistica a Norimberga negli anni '70. Sulla stessa linea si è mosso il Dipartimento di *Urban Planning* dell'Università di California.

⁴⁸ Da anni vengono pubblicati volumi miscellanei, collane e riviste interdisciplinari come «*Environment & Behavior*», «*Architecture & Behavior*». Un recente esempio di collaborazione interdisciplinare nel comprendere ciò che avviene «dentro le mura» di una grande città (Milano) è nel *reading* curato da Micheli G.A., *Dentro la città*, cit.

stro universo fisico e psicologico aumenti anziché diminuire con il miglioramento dei supporti tecnologici.

Se è vero che la persona non è solo ricettiva degli stimoli ambientali, ai quali deve adattarsi, ma determina attivamente le condizioni del proprio adattamento, si realizza tra uomo e contesto ambientale quel rapporto di reciproco scambio ed interazione di cui parlava Dewey⁴⁹: rapporto al quale ogni individuo va educato fin dall'infanzia e dall'adolescenza⁵⁰.

Si pongono così le condizioni dell'educazione ambientale intesa come mezzo per favorire sia l'esplorazione e la conoscenza corretta del territorio sia la messa in atto di «diversificate strategie per intervenire su di esso»⁵¹. Per quanto le conoscenze del territorio siano importanti, è stato dimostrato che esse non sono sufficienti per garantire un positivo relazionarsi con esso⁵².

Un esempio di concretizzazione dei rapporti tra persona e territorio, e della loro duplice valenza conoscitiva e relazionale – nella dimensione dell'esplorazione di contesti nuovi e diversi dal proprio – è il turismo: fenomeno di grande interesse culturale e rilevanza sociale, e oggetto di studio sempre più curato da psicologi, sociologi ed educatori⁵³.

L'incremento di corretti rapporti col territorio in cui si vive e con i territori in cui ci si reca per ragioni turistiche è oggi uno degli obiettivi essenziali dell'educazione. Occorre incrementare, soprattutto a partire dalla scuola, la coscienza delle giovani generazioni verso il rispetto e la tutela dell'ambiente: anche sul piano normativo, il D.M. 7 ottobre 1996 afferma che «l'educazione ambientale contribuisce a ricostruire il senso di identità e le radici di appartenenza dei singoli e dei gruppi, a sviluppare il senso civico e di responsabilità

⁴⁹ Dewey J., *Il mio credo pedagogico*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1982.

⁵⁰ Tra i più recenti contributi di educazione ad una corretta fruizione dell'ambiente si vedano i saggi di Semeraro R., *Educazione ambientale, ecologia, istruzione*, Milano, Franco Angeli, 1992; Bonfanti P., Frabboni F., Guerra G., Sorlini C., *Manuale di educazione ambientale*, Bari, Laterza, 1993; Cogliati Dezza V. (a cura di), *Un mondo attaccato. Guida all'educazione ambientale*, Milano, Franco Angeli, 1993; Guzzo G., *L'educazione ambientale: nuovo obiettivo per la scuola*. «Scuola Italiana Moderna», 7, 1997, pp. 100-103; Nuvoli G. (a cura di), *Conoscenza ed educazione all'ambiente. Modelli ed esperienze*, Milano, Franco Angeli, 1999; Mortari L., *Per una pedagogia ecologica. Prospettive teoriche e ricerche empiriche*, Firenze, La Nuova Italia, 2001.

⁵¹ Manca G., *La conoscenza dell'ambiente come fattore essenziale del processo educativo*, 1982, in G. Nuvoli, *Conoscenza ed educazione all'ambiente. Modelli ed esperienze*, cit., p. 107.

⁵² McAndrew F.T., *Environmental psychology*, cit.

⁵³ La letteratura sulle ricerche riguardanti il turismo è ormai vastissima. A titolo esemplificativo dei diversi approcci disciplinari, citiamo Viridi R., Traini A. (a cura di), *Psicologia del turismo. Turismo, salute, cultura*, Roma, Armando, 1990; Savelli A., *Sociologia del turismo*, Milano, Franco Angeli, 1993; Simonica A., *Antropologia del turismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997; Gulotta G., *Psicologia turistica*, Milano, Giuffrè, 1997.

verso la res publica, a diffondere la cultura della partecipazione e della cura per la qualità del proprio ambiente, creando anche un rapporto affettivo tra le persone, la comunità, il territorio». Insomma, un rapporto in cui sia ricostituita l'unità profonda fra gli individui e gli altri organismi viventi⁵⁴.

Al di là dei rischi di retorica e di psicologismo insiti nelle definizioni di principio, educare all'ambiente vuol dire ristabilire concretamente il legame cognitivo ed affettivo-emotivo tra la persona e il contesto fisico che ne definisce i legami col mondo, e – alla pari degli altri legami significativi della vita – stimolarne una continua crescita in termini di qualità e di produzione di benessere individuale e collettivo.

RIASSUNTO

Da tempo è oggetto di studio della psicologia la relazione tra l'ambiente fisico e le percezioni, i vissuti, gli atteggiamenti – le rappresentazioni cognitive ed emozionali – che nei confronti di esso vengono attivati dalle persone che lo abitano. Questo tipo di studi acquisisce oggi particolare rilevanza scientifica e sociale a seguito dell'attenzione crescente dedicata alla progettazione di un ambiente a misura d'uomo, e dei conseguenti bisogni formativi in ottica interdisciplinare.

Il 'luogo' in cui si vive – o in cui ci si reca per turismo – non è solo un dato fisico, ma un'unità di esperienza dotata di significato, di cui gli individui costruiscono l'identità e che, reciprocamente, apporta importanti contributi all'acquisizione dell'identità personale e sociale.

Nell'articolo vengono presentati i principali ambiti di ricerca della psicologia ambientale: strutture e 'barriere' architettoniche, rappresentazione dei comportamenti spaziali in 'mappe' mentali, aspetti 'prosemici', sentimento di appartenenza instaurato con i luoghi fisici.

Una particolare attenzione, anche sul piano metodologico, è dedicata agli studi sui vissuti relativi agli spazi abitativi e alle differenze fra categorie sociali che fanno emergere specifici bisogni di particolari gruppi di persone: disabili, bambini, anziani, stranieri immigrati.

È infine sottolineata la necessità di una formazione connessa:

- alla progettazione, con un approccio necessariamente interdisciplinare, di un ambiente idoneo alla soddisfazione dei bisogni;
- all'educazione delle giovani generazioni ad un rapporto proficuo e non consumistico con l'ambiente.

Uno degli obiettivi essenziali dell'educazione è proprio il miglioramento nei rapporti col territorio in cui si vive e con i territori in cui ci si reca per ragioni turistiche.

⁵⁴ Lovelock J., *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Torino, Boringhieri, 1981; Capra F., *La rete della vita*, Milano, Rizzoli, 1997.

ABSTRACT

The relationships between the physical environment and perceptions, feelings, attitudes, i.e. cognitive and emotional representations, experienced by the individuals living in the environment itself, have been widely focused by psychological research.

Today, these studies take on a particular scientific and social relevance due to the increasing attention devoted to environmental planning based on human needs, and to the consequent formative features needed in a multidisciplinary perspective.

The place where people live, or stay for tourism, is not only a physical datum but also a meaningful unit of experience, whose identity individuals contribute to construct, and which reciprocally helps individuals to acquire their personal and social identities.

The paper reviews the main topics of environmental psychology: architectonic structures and 'barriers', representation of spatial behavior in mental maps, proxemic aspects, sense of belonging and attachment towards physical places.

Particular attention, also from the methodological point of view, is addressed to the studies on living spaces, and to the differences among social categories that point out specific needs of particular groups of individuals: disabled persons, children, the elderly, immigrants from foreign countries.

The Author underlines the needs of formation linked both to:

- the planning, with a multidisciplinary approach, of an environment suitable for the fulfilment of the inhabitants' needs, and
- the education of the younger generations to an effective relationship - not typical of a 'consumer' mentality - with the environment.

One of the main goals of education is the improvement of the relationships between the individual and his environment and the lands he will visit for tourism.